

## **Progetto *Lotta alla mafia***

### **Il dialogo con Salvatore Borsellino**

Vaiano Cremasco, 6 giugno 2022

Relatrici: prof.ssa Monica Civelli e prof.ssa Arianna Fossati

Il 6 giugno 2022 è stato un giorno importante per la nostra scuola: l'Istituto Comprensivo *Rita Levi Montalcini* di Bagnolo Cremasco. Abbiamo avuto l'onore e il piacere di conoscere **Salvatore Borsellino**, fratello minore di Paolo Borsellino, che ha portato la sua testimonianza come attivista e ha rappresentato una tappa obbligata del nostro progetto *Lotta alla mafia*, avviato nel 2020. L'intervento è stato destinato alle classi terze ed è avvenuto in modalità telematica, via Meet.

Per i ragazzi poter ascoltare una voce autorevole e personalmente toccata dai fatti accaduti è stata un'occasione unica e preziosa. Nel 2022, a trent'anni di distanza, molte verità allora celate da depistaggi e complotti sono state svelate e le vicende narrate da Salvatore Borsellino lo dimostrano. Quella che il relatore ci ha fornito non è stata soltanto una testimonianza di ciò che il fratello, il giudice Borsellino, voleva portare ai ragazzi – un messaggio di speranza e di amore – ma anche la volontà di fare luce e dare giustizia a vicende molto complesse.

La Dirigente Scolastica, Maria Cristina Rabbaglio, ha introdotto il nostro ospite e relatore, ringraziandolo per la sua disponibilità. L'ing. Borsellino ha preso la parola, iniziando dalla ricostruzione dei fatti tragici del 19 luglio 1992, il giorno della **strage di via D'Amelio**, in cui perse la vita suo fratello Paolo Borsellino:

*«Quel giorno, il 19 Luglio 1992, mio fratello doveva portare mia madre dal cardiologo ed era andato a prenderla a casa. Non so se mia madre abbia fatto in tempo a sentire la voce di Paolo al citofono, sta di fatto che, improvvisamente, tutto è saltato in aria. Io mi trovavo a casa mia, a Milano, e mia moglie mi chiamò dicendomi di guardare la televisione, dove si parlava di un attentato. Io non avevo bisogno di guardare, di sentire, già avevo capito. Quel 19 luglio trovai un aereo in tarda serata e arrivai a Palermo a notte fonda. Speravo ancora che Paolo fosse vivo e mentro ero sull'aereo gli parlavo. Ma Paolo era morto sul colpo. Dal 23 maggio 1992 [il giorno della strage di Capaci] noi familiari sapevamo che dopo Giovanni Falcone sarebbe toccato a Paolo. Giovanni e Paolo, che si occupavano delle stesse indagini, erano colleghi, ma anche, come fratelli, uniti fin dall'infanzia».*

Salvatore Borsellino ha ripercorso la fratellanza che legava Paolo a Giovanni, costruita fin dall'infanzia. Entrambi cresciuti nel quartiere popolare della "Kalsa" a Palermo, dove si trovava la farmacia dei genitori di Borsellino e l'abitazione dei nonni di Falcone, si erano spesso trovati a giocare a calcio insieme e da lì avevano instaurato un'amicizia duratura. A quel tempo, inoltre, avevano condiviso i giochi con quegli stessi ragazzi che poi si sarebbero ritrovati al di là del fronte, reclutati dalla mafia.

*«Palermo è una città meravigliosa che è stata rovinata dalla mafia. Anche se a mio fratello Paolo non piaceva, l'amava profondamente. Era una città circondata da aranceti e piantagioni meravigliose di limone e mandarini [detta la "conca d'oro"], poi avvelenate dalla mano della mafia. Quando Giovanni morì, Paolo sapeva di non avere molto tempo e sapeva anche che era in guerra. Mio fratello era un soldato e, come un soldato, ha combattuto fino alla fine ed è caduto. È caduto colpito non solo da nemici mafiosi, ma anche da esponenti deviati dello Stato. Paolo è morto perché aveva scoperto della trattativa, perché le indagini che stava svolgendo con Giovanni erano giunte ad una svolta anche grazie ai collaboratori di giustizia, i quali stavano cominciando a fare dei nomi di esponenti dello Stato collusi con la mafia».*

Paolo non morì da solo. Borsellino ha voluto ricordare anche le altre vittime della mafia, uccise nell'esercizio della propria professione.

*«Con Paolo morirono anche tutti i suoi agenti della scorta e io ho promesso che ogni volta che avrei parlato di Paolo avrei nominato anche loro: **Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi, Claudio Traina e Vincenzo Fabio Li Muli**. Questi ragazzi non si devono dimenticare: anch'essi sono stati servitori dello Stato e hanno protetto il loro giudice. Ma hanno potuto farlo con i pochi strumenti che avevano a disposizione, spesso non avendo altro che il loro corpo a fare da scudo. Di sicuro sapevano che contro il tritolo c'era ben poco da fare».*

Dal giorno dell'attentato al fratello, la vita di Salvatore è cambiata radicalmente e molte verità sono emerse in superficie, compresa quella dietro la strage di Capaci, che Borsellino aveva scoperto e per la quale era stato eliminato: la **trattativa Stato-mafia**. La trattativa tra esponenti delle istituzioni italiane e rappresentanti dell'associazione mafiosa Cosa nostra servì a soddisfare le richieste del boss mafioso Totò Riina e portò negli anni al verificarsi di numerose stragi, nelle quali persero la vita altri cittadini innocenti. Borsellino ha cercato di spiegare ai ragazzi la brutalità e la violenza di queste morti, nonché i continui inquinamenti delle prove e i depistaggi nelle indagini. Tuttavia, ha voluto concludere la prima parte del suo intervento in positivo, esplicitando la sua missione.

*«Il giorno dopo la strage di via D'Amelio mia madre ci disse: "Dovete andare in giro a diffondere il messaggio di Paolo, solo così lui non morirà mai". Io oggi sono un portatore del messaggio d'amore di Paolo, e voi ragazzi siete il nostro futuro».*

A questo punto è stato lasciato spazio alle **domande** preparate dai ragazzi.

**Domanda 1:** Il suo lavoro come attivista e quello del **Movimento delle Agende Rosse** hanno permesso di trovare degli indizi sull'agenda rossa appartenente a suo fratello? C'è qualcuno oggi che può testimoniare a proposito del contenuto?

**S. B.:** «Sì. Abbiamo raccolto tutti i fotogrammi e i filmati di quel pomeriggio in via D'Amelio e abbiamo trovato la foto di Giovanni Arcangioli [capitano del Nucleo Operativo Provinciale dei Carabinieri di Palermo] con la borsa di mio fratello, contenente l'agenda rossa. Questa borsa è stata portata al colonnello Borghini, per poi essere recapitata in ufficio da Arnaldo La Barbera [Allora Commissario di PS e Capo della squadra mobile] che, tuttavia, al momento

della restituzione ha negato la presenza dell'agenda. Purtroppo, dopo trent'anni, molti testimoni sono morti, ma le indagini non si fermano. Il GIP, Graziella Luparello, ha riaperto le indagini sulla strage di via D'Amelio, nonostante qualcuno abbia chiesto l'archiviazione».

#### **Domanda 2: Suo fratello parlava mai, in famiglia, del suo lavoro?**

**S. B.:** «Mio fratello, come ogni bravo magistrato, non parlava mai delle indagini a casa. L'unica cosa che diceva era che aveva molto lavoro e, nei 56 giorni precedenti la sua morte, diceva che doveva fare presto. In quegli stessi giorni telefonai a Paolo e gli chiesi di andare via da Palermo, ma lui si arrabbiò. Sapeva che sarebbe morto, ma rimase lo stesso».

**Domanda 3: L'anno scorso abbiamo avuto il privilegio di incontrare Caterina Chinnici, figlia del giudice Rocco Chinnici. In quell'occasione le chiedemmo se la mafia esistesse ancora e lei ci rispose che la mafia esisteva, ma che era cambiata. Rivolgiamo anche a lei la stessa domanda, chiedendole anche se, secondo lei, la mafia di oggi sia più debole rispetto al passato, se i sacrifici compiuti da Chinnici, Falcone, Borsellino e da altre grandi personalità della giustizia, siano stati determinanti per indebolire definitivamente la mafia.**

**S.B.:** «Nostro padre morì giovane e Rocco Chinnici divenne come un secondo padre per Paolo. Si creò un profondo legame tra loro. **Rocco Chinnici** fondò il **pool antimafia** che si rivelò una strategia vincente. In questo modo un pool di magistrati conduceva delle indagini in parallelo e si scambiava informazioni, in modo che se qualcuno fosse venuto meno, nulla si sarebbe perso e gli altri avrebbero potuto portare avanti le indagini. Si arrivò, infatti, al **Maxiprocesso di Palermo**, nel quale ci furono pesanti condanne e fu inferto un duro colpo alla mafia. Ma le violenze non si fermarono. Quando il giudice Chinnici morì, per una bomba posta sotto la sua casa, con lui perirono altri innocenti, un agente della scorta e il custode dello stabile del palazzo. Riguardo ai sacrifici di questi uomini, voglio precisare una cosa: Chinnici, Falcone, mio fratello non sono stati degli eroi. Sono stati dei servitori dello Stato, che hanno dato la loro vita per il lavoro che si erano prefissati.

Alla domanda se la mafia è stata sconfitta, la risposta è no. La mafia si è trasformata: non è più la mafia stragista del passato, ma è la mafia silente. La mafia oggi è più pericolosa perché agisce nei sotterranei, non si vede e non si sente, ma si infiltra ovunque. La mafia è come un cancro che con le sue metastasi si allarga giorno dopo giorno. La mafia, però, non è invincibile. Voi ragazzi siete il futuro: voi sarete i portatori del messaggio di amore e di speranza di Paolo. Disse lo scrittore e poeta siciliano Gesualdo Bufalino: *“La mafia sarà sconfitta da un esercito di maestri”*. All'epoca la scuola dell'obbligo terminava alle elementari, oggi si studia molto di più e allora io dico: *“La mafia sarà sconfitta da un esercito di insegnanti”*».

#### **Domanda 4: Cosa possiamo fare noi ragazzi per combattere la mafia?**

**S.B.:** «Il vostro compito è studiare, leggere e tenervi informati, perché la mafia si sconfigge con il sapere. Nostra madre fece leggere a me e a Paolo moltissimi libri, tanto che all'età di sedici anni avevamo già letto tutta la biblioteca di casa. Inoltre, la mentalità mafiosa si sconfigge non comportandosi come i bulli. Il fenomeno del bullismo, dove il più forte infierisce sui deboli, è la strada per un certo tipo di comportamento mafioso. Il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo sono comportamenti che vanno combattuti con la denuncia alle

autorità competenti, in questo caso i vostri professori e la vostra dirigente scolastica. Un giorno diventerete cittadini responsabili e per esserlo non basterà pagare le tasse e rispettare le regole. Per essere bravi cittadini dovrete attivarvi, non essere indifferenti di fronte al crimine e all'illegalità. Se doveste essere testimoni di un crimine, dovrete denunciare. Questo è il nostro dovere, come adulti, e questo sarà il vostro dovere in futuro».

**Domanda 5: Prova rabbia o risentimento verso i mandanti e gli esecutori del delitto contro suo fratello? È possibile parlare di perdono?**

**S.B.:** «La rabbia è ciò che mi ha fatto andare avanti nella ricerca della verità in tutti questi anni. Io non sono cattolico, sono laico, non parlo di perdono, ma parlo di amore. Paolo era molto credente ed io non avevo capito la sua fede. Lui credeva che in ogni uomo ci fosse del buono, tanto che quando faceva gli interrogatori, anche di fronte ai peggiori assassini, iniziava sempre con questa domanda: “Ma tu da bambino come giocavi?”, proprio perché sapeva che molti di loro si erano solo dimenticati di chi erano. Io oggi sono in contatto con un collaboratore di giustizia, un assassino assoldato da Riina e introdotto in Cosa Nostra fin da giovane. Si è pentito, ha cambiato vita e oggi fa il pittore. Io e lui ci sentiamo tutti i giorni. Non so se questo si può chiamare perdono...».

**Domanda 6: Quali sono le attività del Movimento delle Agende Rosse?**

**S.B.:** «Nel Movimento delle Agende Rosse si effettuano due tipi di attività. Una è legata ad ottenere giustizia, per questo segue tutti i processi in corso, legati agli anni delle stragi e alla mafia. Per esempio, stiamo cercando di far riaprire il caso del presunto suicidio del medico Attilio Manca, che si rifiutò di visitare e operare Provenzano. L'altra attività è legata alla **Casa di Paolo**, un centro ricavato dai locali della farmacia di proprietà della nostra famiglia, nel quartiere “Kalsa” di Palermo, dove oggi vengono accolti i ragazzi ed i bambini in difficoltà. Offriamo affetto e conforto, ma soprattutto un'opportunità diversa per questi ragazzi rispetto alla strada. Un luogo anche dove vengono aiutati a svolgere i loro compiti e impegni scolastici. Mia nipote gestisce questo centro. Il progetto è stato possibile grazie ai fondi del Movimento delle Agende rosse, non abbiamo chiesto niente allo Stato. Dallo Stato vogliamo solo giustizia e verità. In futuro la *Casa di Paolo* sarà separata dalle attività del Movimento, perché focalizzato sul portare amore. L'amore per gli altri è il messaggio che voi dovete trasmettere, che tutti noi dobbiamo trasmettere».

Dopo i ringraziamenti della Dirigente Scolastica, degli insegnanti e dei ragazzi, ci siamo congedati colmi di emozione e di riconoscenza, arricchiti dal dialogo con una persona speciale, impegnata in prima linea per lottare contro la mafia allo scopo di ottenere verità e giustizia – quegli stessi valori per i quali si sono battuti Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e gli altri, del cui ricordo e delle cui battaglie oggi noi dobbiamo farci carico e portare avanti.

*“Gli uomini passano, le idee restano [...] e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini”*

-Giovanni Falcone

